

LA RECENSIONE

Il vescovo di Novara commenta le figure di uomini e donne sulle cui spalle hanno camminato le idee del Vaticano II, raccontati in un libro di Vergottini. E li divide in cinque categorie: fondatori, pionieri, donne, pastori e maestri

A Catania teatro, musica e danza nel terzo Festival delle parrocchie

Il 25 ottobre si aprirà il sipario della terza edizione del “Festival delle parrocchie” al teatro Metropolitan di Catania. Oltre 120 giovani, provenienti da parrocchie, oratori e associazioni del territorio dell’arcidiocesi, si cimenteranno nel mettere in scena con arte e creatività il tema “Speranza che unisce, bellezza che emoziona”, ispirato all’imminente Giubileo 2025. Da diversi mesi prepara la serata - che ha anche scopo solidale con la vendita dei biglietti ad un prezzo simbolico - l’associazione Atacani, organizzatrice dell’evento, con il supporto della Famiglia Ecclesiale Missione Chiesa-Mondo. Alla presenza dell’arcivescovo Luigi Renna e di un migliaio di spettatori, le performance teatrali, musicali e di danza si alterneranno con riflessioni e testimonianze da parte di giovani impegnati in diocesi e personalità del mondo della giustizia, della letteratura, dello sport e dello spettacolo. Il Festival è stato preceduto, il 12 ottobre, dall’iniziativa a carattere diffuso “All’unisono. La diversità diventa armonia” che ha visto sessanta diverse realtà ecclesiali simbolicamente in collegamento, dedicare del tempo a piccoli spettacoli e iniziative a tema che hanno coinvolto in loco i parrocchiani e non solo. «Tra la preparazione al festival e il festival stesso - afferma Mimmo Luvàrà, ideatore di entrambi - tanti hanno aderito accogliendo le proposte con entusiasmo, incoraggiati particolarmente dai più giovani delle parrocchie, degli oratori, delle associazioni e dei movimenti a realizzare qualcosa di bello per condividere un momento di profonda connessione spirituale e umana, dimostrando che camminare insieme - come ci insegna il Sinodo - è più bello». (M. Papp.)

FRANCO GIULIO BRAMBILLA

Una galleria dei personaggi del Novecento cristiano, disegnata con il codice di lettura «sulle spalle dei giganti», il celebre asserto ricordato nel *Metalogicon* da Giovanni di Salisbury e da lui attribuito a Bernardo di Chartres: i ritratti sono raccontati nel volume di bella fattura e di chiare lettere, *Sulle spalle dei giganti. Storie cristiane dal Vaticano II* (Vita e Pensiero, 2024). Nata da una felice intuizione di Marco Vergottini, teologo conosciuto per i suoi studi sulla ricezione del Vaticano II, su Paolo VI e Martini, e sulla teologia dei laici, la serie di 39 quadri sui personaggi del Novecento cristiano è stata pubblicata per quattro anni sulla rivista *Il Regno*. Raccolti in questo volume, si propone come una galleria di personaggi da visitare per sapere da dove veniamo e cosa possiamo ancora osare. **Fondatori.** Entrando nella prima sala della nostra ideale visita alle storie cristiane del Novecento italiano, ci viene incontro un gruppo di figure che hanno fatto l’Italia e forse... un po’ anche gli italiani. Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati, Augusto del Noce, Enrico Medi, Giuseppe Dossetti, Aldo Moro, Vittorio Bachelet, Maria Eletta Martini, Tina Anselmi, Achille Ardigò, Pietro Scoppola. È il gruppo più numeroso, potrebbe esserci qualche illustre assenza, ma certo nel panorama del secondo Novecento, queste figure si segnalano per la loro singolarità morale e la statura civile, fino alla testimonianza del sangue. Come per tutti gli altri ritratti, un discepolo o una persona che ha avuto familiarità con loro ne tratteggia il profilo, così che all’oggettività del personaggio si accompagni la simpatia della conoscenza, talvolta superando i cliché della comunicazione pubblica. Visitando questa sala verrebbe da dire: dove sono oggi persone di questo calibro? E si noti: il loro ritratto non è santificato con un’immaginetta oleografica, ma scolpito sullo sfondo di tanti volti contemporanei con cui sono entrati in contatto, sempre mantenendo la barra dritta di un pensiero e di un’azione guidati da una formazione profonda e severa. Potremmo persino osare una formula sintetica: sono figure ispirate da un personalismo comunitario, per alcuni di marca francese, in ogni caso capace di attingere nel tufo più profondo del movimento cattolico italiano. Persone nutrite da una frequentazione della vita cristiana di grande spessore e di intima convinzione, non senza riconoscibili coloriture del genio delle regioni di provenienza. **Pionieri.** La seconda sala della visita alla galleria delle storie cristiane del Novecento appare quella che rappresenta di più l’estro italiano, sia nei personaggi di marca più ecclesiale, sia di quelli di timbro più culturale. Si pensi a David Maria Turoldo, Carlo Carretto, Adriana Zarri, Ernesto Bal-



Un’immagine dell’Aula dell’assemblea generale del Concilio Vaticano II all’interno della Basilica di San Pietro

# I giganti del post Concilio protagonisti nella Chiesa

ducci, Lorenzo Milani, Italo Mancini, Gianni Baget Bozzo, Tonino Bello, Luigi Bettazzi. Essi si sono presentati sullo scenario nazionale come visionari e hanno caratterizzato soprattutto la prima fase del post-Concilio. Furono gli attori privilegiati di quel rapporto circolare Chiesa-mondo che il documento conciliare *Gaudium et spes* aveva in qualche modo incoraggiato. Non solo la Chiesa ha un messaggio da dare al mondo, ma anche il mondo è il grande teatro dell’annuncio



Il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano. In basso don Lorenzo Milani / *Imago-Fotogramma*



## Testimoni del Vangelo nel mondo

Si intitola significativamente «Sulle spalle dei giganti. Storie cristiane dal Vaticano II», il libro del teologo Marco Vergottini. Edito da Vita e Pensiero, il libro (384 pagine e 22 euro) racconta una quarantina di figure di uomini e donne di grande carisma che hanno segnato con la propria vita e la propria testimonianza di cristiani i decenni successivi alla conclusione del Concilio Vaticano II. Figure raccontate da altri uomini e donne che con loro hanno avuto un rapporto umano. Vengono così restituite figure di instancabili testimoni del Vangelo e autentico protagonisti.

cristiano, non solo però uno scenario, ma un vero interlocutore, che determina il messaggio attraverso i cosiddetti “segni dei tempi”. Anche l’autocomprendimento della loro presenza nel panorama culturale e umano d’Italia è stata prevalentemente quella dell’intellettuale engagé, portatore di un messaggio militante. Di certo sono stati anche considerati dai loro simpatizzanti come profeti, con tutta la cautela che bisogna avere nel trasferire una categoria anticotestamentaria ai credenti



Tina Anselmi, prima donna italiana a diventare ministro. In basso Maria Vingiani fondatrice del Sae / *Imago-Siciliani*



della nuova alleanza. È bello osservare che queste figure nella loro maturità abbiano ripreso, dopo la fase dell’estro e del confronto ideologico fino al crollo del muro di Berlino dell’89, un più meditato rapporto con le Chiese in Italia. **Donne.** La terza sala è la sorpresa della galleria novecentesca delle storie cristiane. La vita del cattolicesimo italiano riconosce una priorità di gran lunga non solo numerica, ma anche qualitativa, alla presenza della donna nel trasmettere e custodire la fede. A quel tempo c’è stato un *refrain*, il quale diceva che le donne non contavano molto, anzi poco niente, nella Chiesa. In esso si sentiva l’influsso del femminismo che aveva preso piede nei movimenti del ‘68 e che contestava la figura della donna, ridotta ai suoi ruoli di sposa e madre, persino angelicata nell’idealità dell’eterno femminino di autori famosi. Eppure, figure femminili presenti nella sala sono tutte di gran valore. Oltre alle già ricordate, Anselmi, Martini, Zarri, scorrono davanti ai nostri occhi nella loro limpida testimonianza cristiana, Maria Vingiani, Anna Maria Cànopi, Maria-Luisa Rigato. Non sono molte ma brillano di luce propria, perché in questa galleria le donne mettono a fuoco il tema della differenza umana e cristiana. Per sé non fanno gruppo come donne, ma fanno la differenza nel gruppo di appartenenza, nella politica, nella cultura, nell’ecumenismo, nello studio biblico, nella spiritualità. Forse le figure femminili ricordano alla Chiesa e al mondo a

non livellare tutto dentro il registro dell’universale, ma a generare sempre il singolare, come ci hanno ricordato donne di marca europea come Hannah Arendt e Maria Zambrano.

**Pastori.** Entriamo nella quarta sala. Si presenta solare e luminosa, con una scelta di pastori, che hanno illustrato il secondo Novecento. Li si vede rappresentati in bella fila: Benedetto Calati, Loris Capovilla, Enrico Bartoletti, Giovanni Nervo, Achille Silvestrini, Carlo Maria Martini, Pino Puglisi, Cataldo Naro. Monaci, vescovi, diplomatici, segretari Cei, direttori Caritas, preti di frontiera, vescovi saggi: tutte le striature del ministero ordinato sono rappresentate con efficacia, per dire che la missione apostolica può sporgersi dall’azione alla contemplazione, dalla diplomazia alla carità, dell’educazione alla edificazione della Chiesa, dal servizio umile a un papa alla testimonianza per ridare dignità ai giovani senza futuro.

Mai come in questo caso la scelta delle figure è stata tipologica, volta a presentare pastori che sentono l’odore delle pecore per infondervi il profumo di Cristo, contemplato, predicato, celebrato, testimoniato, perché sia lievito e sale, prossimità e segno dell’altra figura del mondo, senza della quale il nostro sarebbe disperso nelle brume dell’immediato e del funzionale.

Per chi ne ha conosciuti almeno alcuni, i personaggi di questa galleria ci richiamano a un’immagine di Chiesa fiduciosa, stimolante, con le antenne sul mondo per captarne domande, invocazioni, travagli e per trasmettere la divina leggerezza della speranza cristiana. **Maestri.** L’ultima sala spalancava davanti a noi una scena curiosa e intrigante. È la teoria dei maestri, pochissimi conosciuti al grande pubblico (Mario Luzi, Ermanno Olmi), altri forse solo sentiti nominare (Luigi Pareyson, Sergio Quinzio, Paolo De Benedetti, Luigi Sartori, Luigi Serenità, Marcello Zago). Qui la forbice della scelta del curatore si è fatta sentire di più, ma certo il criterio che l’ha guidata è di primordine.

Basterebbe leggere il profilo del grande maestro della scuola torinese (Pareyson), che con invidiabile limpidezza introduce a un pensatore cristiano tra i pochi citati in Germania, e poi leggere i percorsi intellettuali di Quinzio e De Benedetti, veri interpreti del Novecento stupendo e drammatico, per soffermarsi sui cultori del dialogo con le altre religioni (Sartori e Serenità). Di un concilio non dilettantesco, ma esigente. Secondo alcuni il Novecento, il secolo breve, è terminato nell’89, con il crollo delle ideologie. Con esse sono venuti meno anche gli ideali? La domanda resta aperta: nel passaggio al nuovo secolo dove sono figure di tanto splendore?

vescovo di Novara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PUNTO DEI LAVORI

# Ancora il ruolo della donna nel dibattito sinodale

Ribadito che non sono maturi i tempi del diaconato femminile, resta il confronto sul loro coinvolgimento



tutte sinodali». Entrando ancora di più nel dettaglio delle esperienze pastorali in atto nel suo Paese che conta 84 milioni di abitanti, «la metà dei quali senza fede o religione» e l’altra metà equamente divisa tra cattolici e protestanti, Overbeck ha riferito che «da noi le donne sono anche prediatrici, quando ci sono persone che non capiscono bene la lingua o

in presenza di una carenza di preti». «Il tema del ruolo della donna è molto importante nel cammino interno alla Chiesa», ha confermato il cardinale Fridolin Ambongo Besungu, arcivescovo di Kinshasa nella Repubblica democratica del Congo e presidente del Secam: «Abbiamo avviato il cammino sinodale, ma ci vuole del tempo», ha aggiunto. Inter-

pellato su una possibile ordinazione diaconale delle donne, il porporato ha ricordato che questo tipo di diaconato è esistito all’interno della Chiesa, non è una novità assoluta. «La Chiesa in Africa, e io personalmente, - ha proseguito - non ci opponiamo alla possibilità di studiare ancora questa questione». L’importante «però è tenere presente che il diaconato all’inizio della Chiesa era un servizio alla comunità, e quindi in quanto tale aperto anche alle donne, ma non una tappa verso il sacerdozio, quale è considerato oggi». Sempre rispondendo ad un giornalista il cardinale Ambongo ha criticato quanto scritto in un testo del prossimo cardinale Timothy Rad-

cliffe pubblicato dall’Osservatore Romano del 12 ottobre. In questo contributo si poteva leggere, in riferimento alla loro opposizione al documento vaticano *Fiducia Supplicans* che apre alle benedizioni delle unioni omosessuali, che «i vescovi africani sono sotto una forte pressione da parte degli evangelici, con denaro americano; degli ortodossi russi, con denaro russo; e dei musulmani, con denaro dei ricchi Paesi del Golfo». «Abbiamo letto quell’articolo sull’Osservatore Romano - ha detto il porporato - . Si scrive che noi abbiamo preso soldi dalla Russia, dalle monarchie del Golfo e dagli Stati Uniti tramite le Chiese pentecostali. Ma noi siamo qui al Sinodo e seguiamo le

predicazioni di padre Timothy, non riconosco padre Radcliffe in quello che è stato scritto». Il cardinale africano ha comunque aggiunto: «Padre Radcliffe è venuto da me ed è sconvolto che si siano state scritte delle cose di questo tipo attribuendole a lui. Padre Radcliffe ha assicurato che non ha mai detto queste parole che non corrispondono alla sua personalità». Il contributo in questione è il testo, riadattato, di una conferenza tenuta da Radcliffe lo scorso Venerdì Santo pubblicata dal settimanale cattolico inglese *The Tablet*, ripresa e tradotta dal bimestrale *Vita e Pensiero*, e quindi finita in tale versione sull’Osservatore Romano. (**G.C.**)

© RIPRODUZIONE RISERVATA